

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Settembre

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Martino di Bartolomeo,

San Michele arcangelo, 1398.

Cascina, oratorio di San Giovanni Decollato.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Settembre 2022

Questo numero è stato curato da
Giulia e Matteo Antognoli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

1. San Giuseppe e l'ambiente in cui è vissuto

Mercoledì 17 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'8 dicembre 1870 il Beato Pio IX proclamò San Giuseppe patrono della Chiesa universale. A 150 anni da quell'evento, stiamo vivendo un anno speciale dedicato a San Giuseppe, e nella Lettera Apostolica *Patris corde* ho raccolto alcune riflessioni sulla sua figura. Mai come oggi, in questo tempo segnato da una crisi globale con diverse componenti, egli può esserci di sostegno, di conforto e di guida. Per questo ho deciso di dedicargli un ciclo di catechesi, che spero possano aiutarci ulteriormente a lasciarci illuminare dal suo esempio e dalla sua testimonianza. Per alcune settimane parleremo di San Giuseppe.

Nella Bibbia esistono più di dieci personaggi che portano il nome Giuseppe. Il più importante tra questi è il figlio di Giacobbe e di Rachele, che, attraverso varie peripezie, da schiavo diventa la seconda persona più importante in Egitto dopo il faraone (cfr. *Gen 37–50*). Il nome Giuseppe in ebraico significa “Dio accresca, Dio faccia crescere”. È un augurio, una benedizione fondata sulla fiducia nella provvidenza e riferita specialmente alla fecondità e alla crescita dei figli. In effetti, proprio questo nome ci rivela un aspetto essenziale della personalità di Giuseppe di Nazaret. Egli è un uomo pieno di fede nella sua provvidenza: crede nella provvidenza di Dio, ha fede nella provvidenza di Dio. Ogni sua azione narrata dal Vangelo è dettata dalla certezza che Dio “fa crescere”, che Dio “aumenta”, che Dio “aggiunge”, cioè che Dio provvede a mandare avanti il suo disegno di salvezza. E, in questo, Giuseppe di Nazaret assomiglia molto a Giuseppe d'Egitto.

Anche i principali riferimenti geografici che si riferiscono a Giuseppe: Betlemme e Nazaret, assumono un ruolo importante nella comprensione della sua figura.

Nell'Antico Testamento la città di Betlemme è chiamata con il nome *Beth Lechem*, cioè “Casa del pane”, o anche Efrata, a causa della tribù insediatasi in quel territorio. In arabo, invece, il nome significa “Casa della carne”, probabilmente per la grande quantità di greggi di pecore e capre presenti nella zona. Non a caso, infatti, quando nacque Gesù, i pastori furono i primi testimoni dell'evento (cfr. *Lc 2, 8–20*). Alla luce della vicenda di Gesù, queste allusioni al pane e alla carne rimandano al mistero Eucaristico: Gesù è il pane vivo disceso dal cielo (cfr. *Gv 6, 51*). Egli stesso dirà di sé: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (*Gv 6, 54*).

Betlemme è citata più volte nella Bibbia, fin dal Libro della Genesi. A Betlemme è anche legata la storia di Rut e Noemi, narrata nel piccolo ma stupendo Libro di Rut. Rut partorì un figlio chiamato Obed dal quale a sua volta nacque Isesse, il padre del re Davide. E proprio dalla discendenza di Davide viene Giuseppe, il padre legale di Gesù. Su Betlemme, poi, il profeta Michea predisse grandi cose: «E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele» (*Mi 5, 1*). L'evangelista Matteo riprenderà questa profezia, la collegherà alla storia di Gesù come alla sua evidente realizzazione.

In effetti, il Figlio di Dio non sceglie Gerusalemme come luogo della sua incarnazione, ma Betlemme e Nazaret, due villaggi periferici, lontani dai clamori della cronaca e del potere del tempo.

Eppure Gerusalemme era la città amata dal Signore (cfr. *Is* 62, 1–12), la «città santa» (*Dn* 3, 28), scelta da Dio per abitarvi (cfr. *Zc* 3, 2; *Sal* 132, 13). Qui, infatti, risiedevano i dottori della Legge, gli scribi e i farisei, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo (cfr. *Lc* 2, 46; *Mt* 15, 1; *Mc* 3, 22; *Gv* 1, 19; *Mt* 26, 3).

Ecco perché la scelta di Betlemme e Nazaret ci dice che la periferia e la marginalità sono predilette da Dio. Gesù non nacque a Gerusalemme con tutta la corte... no: nacque in una periferia e ha trascorso la sua vita, fino a 30 anni, in quella periferia, facendo il falegname, come Giuseppe. Per Gesù, le periferie e le marginalità sono predilette. Non prendere sul serio questa realtà equivale a non prendere sul serio il Vangelo e l'opera di Dio, che continua a manifestarsi nelle periferie geografiche ed esistenziali. Il Signore agisce sempre di nascosto nelle periferie, anche nella nostra anima, nelle periferie dell'anima, dei sentimenti, forse sentimenti di cui ci vergogniamo; ma il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti. Il Signore continua a manifestarsi nelle periferie, sia quelle geografiche, sia quelle esistenziali. In particolare, Gesù va a cercare i peccatori, entra nelle loro case, parla con loro, li chiama alla conversione. Ed è anche rimproverato per questo: «Ma guarda, questo Maestro—dicono i dottori della legge—guarda questo Maestro: mangia con i peccatori, si sporca, va a cercare quelli che il male non lo hanno fatto ma lo hanno subito: i malati, gli affamati, i poveri, gli ultimi. Sempre Gesù va verso le periferie. E questo ci deve dare tanta fiducia, perché il Signore conosce le periferie del nostro cuore, le periferie della nostra anima, le periferie della nostra società, della nostra città, della nostra famiglia, cioè quella parte un po' oscura che noi non facciamo vedere forse per vergogna.

Sotto questo aspetto, la società di allora non è molto diversa dalla nostra. Anche oggi esistono un centro e una periferia. E la Chiesa sa che è chiamata ad annunciare la buona novella a partire dalle periferie. Giuseppe, che è un falegname di Nazaret e che si fida del progetto di Dio sulla sua giovane promessa sposa e su di lui, ricorda alla Chiesa di fissare lo sguardo su ciò che il mondo ignora volutamente. Oggi Giuseppe ci insegna questo: «Non guardare tanto le cose che il mondo loda, guarda agli angoli, guarda alle ombre, guarda alle periferie, quello che il mondo non vuole». Egli ricorda a ciascuno di noi di dare importanza a ciò che gli altri scartano. In questo senso è davvero un maestro dell'essenziale: ci ricorda che ciò che davvero vale non attira la nostra attenzione, ma esige un paziente discernimento per essere scoperto e valorizzato. Scoprire quello che vale. Chiediamo a lui di intercedere affinché tutta la Chiesa recuperi questo sguardo, questa capacità di discernere, questa capacità di valutare l'essenziale. Ripartiamo da Betlemme, ripartiamo da Nazaret.

Vorrei oggi mandare un messaggio a tutti gli uomini e le donne che vivono le periferie geografiche più dimenticate del mondo o che vivono situazioni di marginalità esistenziale. Possiate trovare in San Giuseppe il testimone e il protettore a cui guardare. A lui possiamo rivolgerci con questa preghiera, preghiera «fatta in casa», ma uscita dal cuore:

San Giuseppe, tu che sempre ti sei fidato di Dio, e hai fatto le tue scelte guidato dalla sua provvidenza, insegnaci a non contare tanto sui nostri progetti, ma sul suo disegno d'amore. Tu che vieni dalle periferie, aiutaci a convertire il nostro sguardo e a preferire ciò che il mondo scarta e mette ai margini. Conforta chi si sente solo e sostieni chi si impegna in silenzio per difendere la vita e la dignità umana. Amen.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

2. San Giuseppe nella storia della salvezza

Mercoledì 24 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mercoledì scorso abbiamo iniziato il ciclo di catechesi sulla figura di San Giuseppe—sta finendo l'anno a lui dedicato. Oggi proseguiamo questo percorso soffermandoci sul suo ruolo nella storia della salvezza.

Gesù nei Vangeli è indicato come «figlio di Giuseppe» (*Lc* 3, 23; 4, 22; *Gv* 1, 45; 6, 42) e «figlio del carpentiere» (*Mt* 13, 55; *Mc* 6, 3). Gli Evangelisti Matteo e Luca, narrando l'infanzia di Gesù, danno spazio al ruolo di Giuseppe. Entrambi compongono una “genealogia”, per evidenziare la storicità di Gesù. Matteo, rivolgendosi soprattutto ai giudeo-cristiani, parte da Abramo per arrivare a Giuseppe, definito «lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù detto il Cristo» (1, 16). Luca, invece, risale fino ad Adamo, iniziando direttamente da Gesù, che «era figlio di Giuseppe», ma precisa: «come si riteneva» tale (3, 23). Dunque, ambedue gli Evangelisti presentano Giuseppe non come padre biologico, ma comunque come padre di Gesù a pieno titolo. Tramite lui, Gesù realizza il compimento della storia dell'alleanza e della salvezza intercorsa tra Dio e l'uomo. Per Matteo questa storia ha inizio con Abramo, per Luca con l'origine stessa dell'umanità, cioè con Adamo.

L'evangelista Matteo ci aiuta a comprendere che la figura di Giuseppe, seppur apparentemente marginale, discreta, in seconda linea, rappresenta invece un tassello centrale nella storia della salvezza. Giuseppe vive il suo protagonismo senza mai volersi impadronire della scena. Se ci pensiamo, «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni—solitamente dimenticate—che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste [...]. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli, con gesti quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti» (Lett. ap. *Patris corde*, 1). Così, tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, della presenza discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. Egli ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. Il mondo ha bisogno di questi uomini e di queste donne: uomini e donne in seconda linea, ma che sostengono lo sviluppo della nostra vita, di ognuno di noi, e che con la preghiera, con l'esempio, con l'insegnamento ci sostengono sulla strada della vita.

Nel Vangelo di Luca, Giuseppe appare come il *custode di Gesù e di Maria*. E per questo egli è anche «il “Custode della Chiesa”»: ma, se è stato il custode di Gesù e di Maria, lavora,

adesso che sei nei cieli, e continua a fare il custode, in questo caso della Chiesa; perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa—per favore, non dimenticatevi di questo: oggi, Giuseppe protegge la Chiesa—continua a proteggere *il Bambino e sua madre*» (*ibid.*, 5). Questo aspetto della custodia di Giuseppe è la grande risposta al racconto della Genesi. Quando Dio chiede conto a Caino della vita di Abele, egli risponde: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (4, 9). Giuseppe, con la sua vita, sembra volerci dire che siamo chiamati sempre a sentirci custodi dei nostri fratelli, custodi di chi ci è messo accanto, di chi il Signore ci affida attraverso tante circostanze della vita.

Una società come la nostra, che è stata definita “liquida”, perché sembra non avere consistenza. Io correggerò quel filosofo che ha coniato questa definizione e dirò: più che liquida, gassosa, una società propriamente gassosa. Questa società liquida, gassosa trova nella storia di Giuseppe un’indicazione ben precisa sull’importanza dei legami umani. Infatti, il Vangelo ci racconta la genealogia di Gesù, oltre che per una ragione teologica, per ricordare a ognuno di noi che la nostra vita è fatta di legami che ci precedono e ci accompagnano. Il Figlio di Dio, per venire al mondo, ha scelto la via dei legami, la via della storia: non è sceso nel mondo magicamente, no. Ha fatto la strada storica che facciamo tutti noi.

Cari fratelli e sorelle, penso a tante persone che fanno fatica a ritrovare dei legami significativi nella loro vita, e proprio per questo arrancano, si sentono soli, non hanno la forza e il coraggio per andare avanti. Vorrei concludere con una preghiera che aiuti loro e tutti noi a trovare in San Giuseppe un alleato, un amico e un sostegno.

San Giuseppe, tu che hai custodito il legame con Maria e con Gesù, aiutaci ad avere cura delle relazioni nella nostra vita. Nessuno sperimenti quel senso di abbandono che viene dalla solitudine. Ognuno si riconcili con la propria storia, con chi lo ha preceduto, e riconosca anche negli errori commessi un modo attraverso cui la Provvidenza si è fatta strada, e il male non ha avuto l’ultima parola. Mostrati amico per chi fa più fatica, e come hai sorretto Maria e Gesù nei momenti difficili, così sostieni anche noi nel nostro cammino. Amen.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

3. Giuseppe, uomo giusto e sposo di Maria

Mercoledì 1 dicembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo il nostro cammino di riflessione sulla figura di San Giuseppe. Oggi vorrei approfondire il suo essere “giusto” e “promesso sposo di Maria”, e dare così un messaggio a tutti i fidanzati, anche ai novelli sposi. Molte vicende legate a Giuseppe popolano i racconti dei vangeli apocrifi, cioè non canonici, che hanno influenzato anche l’arte e diversi luoghi di culto. Questi scritti che non sono nella Bibbia—sono racconti che la pietà cristiana faceva in quel tempo—rispondono al desiderio di colmare i vuoti narrativi dei Vangeli canonici, quelli che sono nella Bibbia, i quali ci danno tutto ciò che è essenziale per la fede e la vita cristiana.

L’evangelista Matteo. Questo è importante: cosa dice il Vangelo su Giuseppe? Non cosa dicono questi vangeli apocrifi, che non sono una cosa brutta o cattiva: sono belli, ma non sono la Parola di Dio. Invece i Vangeli, che sono nella Bibbia, sono la Parola di Dio. Fra questi l’evangelista Matteo che definisce Giuseppe uomo “*giusto*”. Ascoltiamo il suo racconto: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto» (1, 18–19). Perché i fidanzati, quando la fidanzata non era fedele o rimaneva incinta, dovevano denunciarla! E le donne in quel tempo erano lapidate. Ma Giuseppe era giusto. Dice: “No, questo non lo farò. Me ne sto zitto”.

Per comprendere il comportamento di Giuseppe nei confronti di Maria, è utile ricordare le usanze matrimoniali dell’antico Israele. Il matrimonio comprendeva due fasi ben definite. La prima era come un fidanzamento ufficiale, che comportava già una situazione nuova: in particolare la donna, pur continuando a vivere nella casa paterna ancora per un anno, era considerata di fatto “moglie” del promesso sposo. Ancora non vivevano insieme, ma era come se fosse la moglie. Il secondo atto era il trasferimento della sposa dalla casa paterna alla casa dello sposo. Ciò avveniva con una festosa processione, che completava il matrimonio. E le amiche della sposa la accompagnavano lì. In base a queste usanze, il fatto che «prima che andassero a vivere insieme, Maria si trovò incinta», esponeva la Vergine all’accusa di adulterio. E questa colpa, secondo la Legge antica, doveva essere punita con la lapidazione (cfr. *Dt* 22, 20–21). Tuttavia, nella prassi giudaica successiva aveva preso piede un’interpretazione più moderata che imponeva solo l’atto del ripudio ma con conseguenze civili e penali per la donna, ma non la lapidazione.

Il Vangelo dice che Giuseppe era “giusto” proprio perché sottomesso alla legge come ogni uomo pio israelita. Ma dentro di lui l’amore per Maria e la fiducia che ha in lei gli suggeriscono un modo che salvi l’osservanza della legge e l’onore della sposa: decide di darle l’atto di ripudio in segreto, senza clamore, senza sottoporla all’umiliazione pubblica. Sceglie la via della riservatezza, senza processo e rivalsa. Ma quanta santità in Giuseppe! Noi, che appena abbiamo una notizia un po’ folcloristica o un po’ brutta su qualcuno, andiamo al chiacchiericcio subito! Giuseppe invece sta zitto.

Ma aggiunge subito l’evangelista Matteo: «Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (1, 20–21). Interviene nel discernimento di Giuseppe la voce di Dio che, attraverso un sogno, gli svela un significato più grande della sua stessa giustizia. E quanto è importante per ciascuno di noi coltivare una vita giusta e allo stesso tempo sentirci sempre bisognosi dell’aiuto di Dio! Per poter allargare i nostri orizzonti e considerare le circostanze della vita da un punto di vista diverso, più ampio. Tante volte ci sentiamo prigionieri di quello che ci è accaduto: “Ma guarda cosa mi è successo!” e noi rimaniamo prigionieri di quella cosa brutta che ci è accaduta; ma proprio davanti ad alcune circostanze della vita, che ci appaiono inizialmente drammatiche, si nasconde una Provvidenza che con il tempo prende forma e illumina di significato anche il dolore che ci ha colpiti. La tentazione è chiuderci in quel dolore, in quel pensiero delle cose non belle che sono successe a noi. E questo non fa bene. Questo porta alla tristezza e all’amarezza. Il cuore amaro è così brutto.

Vorrei che ci fermassimo a riflettere su un dettaglio di questa storia narrata dal Vangelo e che molto spesso trascuriamo. Maria e Giuseppe sono due fidanzati che probabilmente hanno coltivato dei sogni e delle aspettative rispetto alla loro vita e al loro futuro. Dio sembra inserirsi come un imprevisto nella loro vicenda e, seppure con una iniziale fatica, entrambi spalancano il cuore alla realtà che si pone loro innanzi.

Cari fratelli e care sorelle, molto spesso la nostra vita non è come ce la immaginiamo. Soprattutto nei rapporti di amore, di affetto, facciamo fatica a passare dalla logica dell’innamoramento a quella dell’amore maturo. E si deve passare dall’innamoramento all’amore maturo. Voi novelli sposi, pensate bene a questo. La prima fase è sempre segnata da un certo incanto, che ci fa vivere immersi in un immaginario che spesso non corrisponde alla realtà dei fatti. Ma proprio quando l’innamoramento con le sue aspettative sembra finire, lì può cominciare l’amore vero. Amare infatti non è pretendere che l’altro o la vita corrisponda alla nostra immaginazione; significa piuttosto scegliere in piena libertà di prendersi la responsabilità della vita così come ci si offre. Ecco perché Giuseppe ci dà una lezione importante, sceglie Maria “a occhi aperti”. E possiamo dire con tutti i rischi. Pensate, nel Vangelo di Giovanni, un rimprovero che fanno i dottori della legge a Gesù è questo: “Noi non siamo figli che provengono di là”, in riferimento alla prostituzione. Ma perché questi sapevano come Maria è rimasta incinta e volevano sporcare la mamma di Gesù. Per me è il passaggio più sporco, più demoniaco del Vangelo. E il rischio di Giuseppe ci dà questa lezione: prende la vita come viene. Dio è intervenuto lì? La prendo. E Giuseppe fa come gli aveva ordinato l’angelo del Signore: Dice infatti il

Vangelo: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù» (Mt 1, 24–25). I fidanzati cristiani sono chiamati a testimoniare un amore così, che abbia il coraggio di passare dalle logiche dell'innamoramento a quelle dell'amore maturo. E questa è una scelta esigente, che invece di imprigionare la vita, può fortificare l'amore perché sia durevole di fronte alle prove del tempo. L'amore di una coppia va avanti nella vita e matura ogni giorno. L'amore del fidanzamento è un po'—permettetemi la parola—, un po' *romantico*. Voi lo avete vissuto tutto, ma poi comincia l'amore maturo, di tutti i giorni, il lavoro, i bambini che arrivano. E alle volte quel romanticismo sparisce un po'. Ma non c'è amore? Sì, ma amore maturo. “Ma sa, padre, noi delle volte litighiamo. . .” Questo succede dal tempo di Adamo ed Eva ad oggi: che gli sposi litigano è il pane nostro di ogni giorno. “Ma non si deve litigare?” Sì, si può. “E padre, ma alle volte alziamo la voce”—“Succede”. “E anche alle volte volano i piatti”—“Succede”. Ma come fare perché questo non danneggi la vita del matrimonio? Ascoltate bene: non finire mai la giornata senza fare la pace. Abbiamo litigato, io ti ho detto delle parolacce, Dio mio, ti ho detto cose brutte. Ma adesso finisce la giornata: devo fare la pace. Sapete perché? Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima. Non permettere che il giorno dopo incominci in guerra. Per questo fare la pace prima di andare a letto. Ricordatevi sempre: mai finire la giornata senza fare la pace. E questo vi aiuterà nella vita matrimoniale. Questo percorso dall'innamoramento all'amore maturo è una scelta esigente, ma dobbiamo andare su quella strada.

E anche questa volta concludiamo con una preghiera a San Giuseppe. San Giuseppe, tu che hai amato Maria con libertà, e hai scelto di rinunciare al tuo immaginario per fare spazio alla realtà, aiuta ognuno di noi a lasciarci sorprendere da Dio e ad accogliere la vita non come un imprevisto da cui difendersi, ma come un mistero che nasconde il segreto della vera gioia. Ottieni a tutti i fidanzati cristiani la gioia e la radicalità, conservando però sempre la consapevolezza che solo la misericordia e il perdono rendono possibile l'amore. Amen.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

4. San Giuseppe uomo del silenzio

Mercoledì 15 dicembre 2021

Cari fratelli e care sorelle, buongiorno!

Continuiamo il nostro cammino di riflessione su San Giuseppe. Dopo aver illustrato l'ambiente in cui è vissuto, il suo ruolo nella storia della salvezza e il suo essere giusto e sposo di Maria, oggi vorrei prendere in esame un altro aspetto importante della sua figura: il silenzio. Tante volte oggi ci vuole il silenzio. Il silenzio è importante, a me colpisce un versetto del Libro della Sapienza che è stato letto pensando al Natale e dice: "Quando la notte era nel più profondo silenzio, lì la tua parola è discesa sulla terra". Il momento di più silenzio Dio si è manifestato. È importante pensare al silenzio in quest'epoca che esso sembra non abbia tanto valore.

I Vangeli non ci riportano nessuna parola di Giuseppe di Nazaret, niente, non ha mai parlato. Ciò non significa che egli fosse taciturno, no, c'è un motivo più profondo. Con questo suo silenzio, Giuseppe conferma quello che scrive Sant'Agostino: «Nella misura in cui *crece in noi la Parola*—il Verbo fatto uomo—*diminuiscono le parole*». Nella misura che Gesù—la vita spirituale—cresce, le parole diminuiscono. Questo che possiamo definire il "pappagallismo" parlare come pappagalli, continuamente, diminuisce un po'. Lo stesso Giovanni Battista, che è «la voce che grida nel deserto: "Preparate la via del Signore"» (Mt 3, 1), dice nei confronti del Verbo: «Egli deve crescere e io devo diminuire» (Gv 3, 30). Questo vuol dire che Lui deve parlare e io stare zitto e Giuseppe con il suo silenzio ci invita a lasciare spazio alla Presenza della Parola fatta carne, a Gesù.

Il silenzio di Giuseppe non è mutismo; è un silenzio pieno di *ascolto*, un silenzio *operoso*, un silenzio che fa emergere la sua grande interiorità. «Una parola pronunciò il Padre, e fu suo Figlio—commenta San Giovanni della Croce,—ed essa parla sempre in eterno silenzio, e nel silenzio deve essere ascoltata dall'anima».

Gesù è cresciuto a questa "scuola", nella casa di Nazaret, con l'esempio quotidiano di Maria e Giuseppe. E non meraviglia il fatto che Lui stesso cercherà spazi di silenzio nelle sue giornate (cfr. Mt 14, 23) e inviterà i suoi discepoli a fare tale esperienza per esempio: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (Mc 6, 31).

Come sarebbe bello se ognuno di noi, sull'esempio di San Giuseppe, riuscisse a recuperare questa *dimensione contemplativa della vita spalancata proprio dal silenzio*. Ma tutti noi sappiamo per esperienza che non è facile: il silenzio un po' ci spaventa, perché ci chiede di entrare dentro noi stessi e di incontrare la parte più vera di noi. E tanta gente ha paura del silenzio, deve parlare, parlare, parlare o ascoltare, radio, televisione... , ma il silenzio non può accettarlo perché ha paura. Il filosofo Pascal osservava che «tutta l'infelicità degli uomini proviene da una cosa sola: dal non saper restare tranquilli in una camera».

Cari fratelli e sorelle, impariamo da San Giuseppe a coltivare spazi di silenzio, in cui possa emergere un'altra Parola cioè Gesù, la Parola: quella dello Spirito Santo che abita in noi e che porta Gesù. Non è facile riconoscere questa Voce, che molto spesso è confusa insieme alle mille voci di preoccupazioni, tentazioni, desideri, speranze che ci abitano; ma senza questo allenamento che

viene proprio dalla pratica del silenzio, *può ammalarsi anche il nostro parlare*. Senza la pratica del silenzio si ammala il nostro parlare. Esso, invece di far splendere la verità, può diventare un'arma pericolosa. Infatti le nostre parole possono diventare adulazione, vanagloria, bugia, maldicenza, calunnia. È un dato di esperienza che, come ci ricorda il Libro del Siracide, «ne uccide più la lingua che la spada» (28, 18). Gesù lo ha detto chiaramente: chi parla male del fratello e della sorella, chi calunnia il prossimo, è omicida (cfr. *Mt* 5, 21–22). Uccide con la lingua. Noi non crediamo a questo ma è la verità. Pensiamo un po' alle volte che abbiamo ucciso con la lingua, ci vergogneremmo! Ma ci farà tanto bene, tanto bene.

La sapienza biblica afferma che «morte e vita sono in potere della lingua: chi ne fa buon uso, ne mangerà i frutti» (*Pr* 18, 21). E l'apostolo Giacomo, nella sua Lettera, sviluppa questo antico tema del potere, positivo e negativo, della parola con esempi folgoranti e dice così: «Se uno non sbaglia nel parlare è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. [...] Anche la lingua è un piccolo membro, eppure si vanta di grandi cose. [...] Con essa benediciamo il Signore e Padre; e con essa malediciamo gli uomini, che sono fatti a somiglianza di Dio. Dalla medesima bocca escono benedizioni e maledizioni» (3, 2–10).

Questo è il motivo per cui dobbiamo imparare da Giuseppe a coltivare il silenzio: quello spazio di interiorità nelle nostre giornate in cui diamo la possibilità allo Spirito di rigenerarci, di consolarci, di correggerci. Non dico di cadere in un mutismo, no, ma di coltivare il silenzio. Ognuno guardi dentro a se stesso: tante volte stiamo facendo un lavoro e quando finiamo subito cerchiamo il telefonino per fare un'altra cosa, sempre stiamo così. E questo non aiuta, questo ci fa scivolare nella superficialità. La profondità del cuore cresce col silenzio, silenzio che non è mutismo, come ho detto, ma che lascia spazio alla saggezza, alla riflessione e allo Spirito Santo. Noi a volte abbiamo paura dei momenti di silenzio, ma non dobbiamo avere paura! Ci farà tanto bene il silenzio. E il beneficio del cuore che ne avremo guarirà anche la nostra lingua, le nostre parole e soprattutto le nostre scelte. Infatti Giuseppe *ha unito al silenzio l'azione*. Egli non ha parlato, ma ha fatto, e ci ha mostrato così quello che un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 7, 21). Parole feconde quando parliamo e noi abbiamo il ricordo di quella canzone “Parole, parole, parole...” e niente di sostanziale. Silenzio, parlare giusto, qualche volta mordersi un po' la lingua, che fa bene, invece di dire stupidaggini.

Concludiamo con una preghiera:

San Giuseppe, uomo del silenzio, tu che nel Vangelo non hai pronunciato nessuna parola, insegnaci a digiunare dalle parole vane, a riscoprire il valore delle parole che edificano, incoraggiano, consolano, sostengono. Fatti vicino a coloro che soffrono a causa delle parole che feriscono, come le calunnie e le maldicenze, e aiutaci a unire sempre alle parole i fatti. Amen.

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1-11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il brano è un piccolo capolavoro letterario dell'evangelista Luca che inserisce i temi spirituali in una vivacità di racconto quasi cinematografica. Su uno sfondo di lago e di folla rumoreggiante, si staglia la figura di Gesù (in piedi specifica il racconto!) che proclama la parola di Dio. Ma non è di questo che Luca ci vuol parlare: l'attenzione del lettore viene catturata da un movimento dello sguardo di Gesù che, tralasciando folla e predicazione, si fissa su due barche all'ormeggio. Ignorando i pescatori stupefatti che lavano le reti lì accanto, Gesù sale risolutamente su una delle due barche e... finalmente conosciamo il protagonista del brano! La barca è di Simone, scelto, attraverso di essa, per diventare Pietro. Il dialogo tra Gesù e Simone si fa subito carico di presagio quando Gesù lo prega (si noti la delicatezza del verbo!) di portarlo un po' discosto dalla riva per allargare l'orizzonte della sua predicazione. Simone acconsente, Gesù predica alla folla ma subito dopo riprende il suo dialogo con Simone ed aprendo un gioco di analogia tra pesca e predicazione gli dice (stavolta non lo prega) di gettare le reti. Simone, appena tornato da un'uscita infruttuosa, manifesta tutto il suo scetticismo. Il pescatore esperto è lui e non questo Maestro! Eppure risponde: sulla tua parola getterò le reti. Il risultato della pesca è così abbondante che vengono coinvolti anche gli altri pescatori e le due barche risultano quasi insufficienti. Allora Simone intuisce che c'è ben altro in gioco: cade in ginocchio davanti a colui che da Maestro diventa Signore, ripensa al proprio scetticismo iniziale, ma fors'anche a quello di tutta la sua vita, e la percezione della propria inadeguatezza si fa sofferenza così acuta da indurlo addirittura a chiedere a Gesù di allontanarsi. Ma per tutta risposta Gesù lo investe della missione di pescatore di uomini, invitandolo a non temere. Il racconto si conclude guardando due barche in secca, ormai inutili, che svaniscono in lontananza.

**Per
riflettere**

Signore, fa' che risponda alla tua parola come Simone, rinunciando al mio scetticismo e a tutte le mie false certezze. Scaccia i miei timori, affinché possa sempre risponderti "eccomi", senza esitazione alcuna.

Preghiera Finale

Padre Buono, che hai mandato il tuo Figlio
a completare il disegno di salvezza
mediante l'offerta del suo corpo e del suo sangue,
custodisci la Chiesa nata dal suo sacrificio
e in particolare arricchisci la nostra Chiesa Locale in Pisa
dei doni del Tuo Spirito
perché possa, attraverso la predicazione
e i gesti concreti di vita,
essere testimone del Tuo Amore
per tutta l'Umanità e il Creato.

Venerdì

1Cor 4, 1-5; Sal 36

2 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.
Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.
La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33-39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

In questa ultima parte del Capitolo 5 del Vangelo di Luca, Gesù ci manda un invito chiaro ed inequivocabile a seguirlo, allontanandoci dai preconcetti e dalle regole dettate dai luoghi comuni. È necessario per lasciarsi andare in Cristo abbandonare tutto ciò che di noi è vecchio, senza rimpianti, senza adattamenti. Non si strappa il nuovo per riparare il vecchio, non possiamo aggiungere qualche cosa di spirituale alla vecchia religione umana, perché così lo strappo può solo allargarsi. Come San Francesco si è spogliato di tutti i suoi beni, così anche noi possiamo rompere con la nostra vecchia vita, con il coraggio che richiede questo passo, possiamo aprirci completamente al nuovo, e solo così possiamo abbracciare la via che Gesù ci indica. Cristo ci invita a ricevere il vino nuovo, lo Spirito Santo, vivendo una vita nuova, fatta di amore, di relazioni. In questa ottica, si possono capire anche le parole che Gesù pronuncia poco prima (Lc 6, 31–32): “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”. Lui è il nuovo, Lui è Amore, Lui accoglie tutti, senza esclusioni. Ecco che ci chiama a seguirlo e ad abbracciare questo stile di vita (che rivoluzione!) che Lui ci indica: lasciamo da parte il vecchio (anche se è “gradevole”) e prendiamo la via della vera Gioia.

Per riflettere

Gesù ci chiama a ricevere il vino nuovo, lo Spirito Santo, ed a lasciarci alle spalle tutto ciò che ha caratterizzato la nostra vita precedente. Siamo pronti noi a fare questo passo e a seguirlo nella vita nuova?

Preghiera Finale

Dio Uno e Trio,
Onnipotente ed Eterno,
prima che noi, tuoi servi,
invochiamo i Santi Arcangeli,
ci inginocchiamo davanti a Te e Ti adoriamo.
Dio Santo, Forte ed Immortale,
a Te giunga la lode di tutti gli Angeli e degli uomini che hai creato.
Fa' che essi Ti adorino e Ti servano con amore.
Anche Tu, Maria, Regina degli Angeli,
accetta benevolmente questa nostra supplica:
Tu sei la dispensatrice di tutte le grazie,
presentale al Trono dell'Altissimo,
ottienimi la grazia, la salvezza e l'aiuto.
Grandi e Santi Angeli!
Aiutateci, poiché siete i nostri Custodi!
Vi supplichiamo in nome della SS. Trinità.
Venite e soccorreteci!
Amen.

Preghiera Iniziale

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1–5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

In questo brano del Vangelo oggi incontriamo due personaggi: Gesù, che ci parla, e il Re Davide, entrambi coraggiosi e saggi. E ci mostrano che talvolta è necessario compiere azioni per il bene profondo della comunità e delle persone che sono state loro affidate, piuttosto che seguire la legge degli uomini. Ecco che il Vangelo di oggi ci annuncia che il Figlio dell'Uomo (Gesù, il Messia), è il signore dello *Shabbat*, del Sabato, ossia del giorno da dedicare alla preghiera, ma rompendo in qualche modo con la tradizione. Gesù non abroga nessuna regola, ma ci ricorda che la prima e più importante legge è l'amore verso Dio, verso noi stessi e verso gli altri, perché siamo stati creati in questa dinamica, con questo desiderio, il sesto giorno. Ora viviamo nel settimo, nel quale Dio si compiace di ciò che ha creato e desidera mettersi in relazione con le sue creature. Come dice Papa Francesco: "Da tutto questo si capisce che Gesù non dà importanza semplicemente all'osservanza disciplinare e alla condotta esteriore (...). Alla luce di questo insegnamento, ogni precetto rivela il suo pieno significato come esigenza d'amore, e tutti si ricongiungono nel più grande comandamento: ama Dio con tutto il cuore e ama il prossimo come te stesso".

**Per
riflettere**

Guardiamoci intorno e vediamo tutti i piccoli e grandi segni della provvidenza, della benevolenza di Dio, della sua creatività nella nostra vita, e ringraziamo sempre per questa abbondanza di doni.

Preghiera Finale

Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuore.

Ti ringrazio di avermi creato,
fatto cristiano e conservato in questa notte.

Ti offro le azioni della giornata,
fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà
per la maggior tua gloria.

Preservami dal peccato e da ogni male.

La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.

Amen.

Domenica

4 settembre 2022

Sap 9, 13–18; Sal 89; Fm 1, 9b–10.12–17
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:

esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:

rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,

l'opera delle nostre mani rendi salda.

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Gesù ci pone una scelta che può influenzare la nostra intera esistenza. Ci chiede a chi ci affidiamo e su quali criteri basiamo le nostre scelte di vita. Si può dire che il Signore ha un progetto per ciascuno di noi. E come noi che ci sediamo e valutiamo i mezzi e le possibilità di successo per raggiungere una meta oppure costruire la nostra casa, Dio ci ha disegnato e plasmato per portare la nostra croce e vivere la nostra vita in Lui. Ma ci lascia sempre la possibilità di scegliere, perché il Suo amore è libero. Infatti, Dio non vuole renderci prigionieri con i suoi comandamenti, ma liberi pensatori e cristiani portatori di felicità. Questo obiettivo rappresenta una vera e propria sfida nella società di oggi, dove le incertezze riguardo il futuro, le relazioni a lungo periodo, oppure il lavoro possono portarci un profondo senso di smarrimento della speranza e di ingigantimento dei problemi. In questo senso, l'abbandonarci a Gesù, affidando tutto quello che viviamo, è un passo verso la felicità cristiana.

Per riflettere

Nel turbinio di pensieri veloci e abitudini che caratterizzano la nostra giornata, cosa mantiene libere le nostre menti e cosa invece le lega e ci limita a determinate azioni? Quanto sperimentiamo i limiti della nostra fede mettendo da parte, o addirittura rinunciando, ai nostri giudizi?

Preghiera Finale

Signore, oggi fammi “crescere e abbondare
nell'amore vicendevole e verso tutti”,
che è la radice di quella santità irreprensibile
che Tu chiedi ad ognuno dei Tuoi figli.

Poiché Tu non ci chiedi nulla che sia al di là delle nostre forze
e poiché Tu stesso sei l'amore dell'anima,
liberami da ogni noia del vivere, liberami dall'accidia,
dalla tristezza che porta alla disperazione,
tristezza che i Padri consideravano peccato.

Lunedì

1Cor 5, 1-8; Sal 5

5 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.
Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome.
Guidami, Signore, nella tua giustizia!
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6-11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Ritorniamo all'inizio del Capitolo 6 di Luca. Poco prima Gesù ha detto: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Ci ha quindi introdotti al concetto fondamentale che Gesù non dà importanza semplicemente all'osservanza disciplinare e alla condotta esteriore, ma è l'esigenza di amore che deve guidare il nostro comportamento. Ecco che oggi ci porta un altro esempio concreto: la cura e l'aiuto all'uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gesù si accorge subito della presenza di questo fratello bisognoso e subito lo chiama, lo fa mettere in mezzo. Perché in mezzo? Perché ci vuole far capire che bisogna mettere al centro l'uomo che è espressione di quel Dio che cammina sulle nostre strade. E adesso ribadisce qual è un aspetto fondamentale che contraddistingue la nostra fede, e cioè che la misericordia e l'amore vengono prima degli aspetti esteriori. Ma va oltre, molto oltre, indicando qual è la Vera Strada, quella che ci porta alla vita nuova da lui promessa. E questa strada si contraddistingue dall'agire, dal fare, per alleviare le sofferenze del prossimo, per guidarlo ed evangelizzarlo, ed in questo modo lodare Dio. Dobbiamo essere quindi aperti al prossimo, a chi ci è accanto, soprattutto ai più bisognosi, e dobbiamo agire, aiutare concretamente, a qualunque costo. La misericordia, l'amore per il prossimo, e la gloria di Dio hanno la priorità!

Per riflettere

E noi siamo in grado di seguire l'insegnamento di Gesù, quindi di vedere gli altri, chi ha davvero bisogno, ed agire con atti concreti per aiutarli?

Preghiera Finale

O Signore,
c'è una guerra
e io non possiedo parole.
Tutto quello che posso fare
è usare le parole
di Francesco d'Assisi.
E mentre prego
questa antica preghiera
io so che, ancora una volta,
tu trasformerai la guerra in pace
e l'odio in amore.
Dacci la pace,
o Signore,
e fa' che le armi siano inutili
in questo mondo meraviglioso.
Amen.
(Madre Teresa di Calcutta)

Martedì

1Cor 6, 1-11; Sal 149

6 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.
Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.
Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.
(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12-19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Nel Vangelo di oggi possiamo riconoscere quattro azioni fondamentali di Gesù, che caratterizzano tutta la sua vita come pilastro della Chiesa: Gesù che prega, Gesù che sceglie, Gesù che invia i discepoli, Gesù che guarisce. Innanzitutto, osserviamo Gesù che prega il Padre, per la scelta dei dodici apostoli, coloro che più gli saranno vicini, a cui sono affidati i compiti più vicini a Lui. Come dice Papa Francesco, i dodici sono “peccatori chiamati a conversione”, non solo Giuda il Traditore. A loro, come del resto a tutti noi chiamati da Lui, viene data una scelta: aprirci al dono di Dio, oppure chiuderci all’amore. E solo noi, nella libertà che ci lascia il Padre, possiamo scegliere il nostro destino, redimerci, chiedere perdono sempre al Padre, e accogliere il suo Dono. Come riuscire in questa scelta? Seguendo l’insegnamento di Gesù: pregando. Stando in sintonia con il Padre, con la preghiera, con le nostre richieste al Padre, nella nostra quotidianità possiamo aprirci all’amore. E quando chiediamo al Padre, veniamo ascoltati, così come le persone che circondano Gesù vengono guarite, tutte.

**Per
riflettere**

La chiamata dei discepoli è la stessa rivolta a tutti noi. Siamo pronti ad accoglierla con amore ed aprirci al dono che è la Vita in Cristo?

Preghiera Finale

O Spirito Santo, anima della mia anima,
io ti adoro, illuminami, guidami, fortificami,
consolami, dimmi quello che devo fare, dammi i tuoi ordini;
ti prometto di sottomettermi a tutto quello che desideri da me
e di accettare quello che permetterai che mi succeda.
Fammi soltanto conoscere la tua volontà! Amen.

Mercoledì

1Cor 7, 25–31; Sal 44

7 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate.
Condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.

(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Il Vangelo di Luca oggi ci propone la parte iniziale del “Discorso nella Pianura”, in cui Gesù parla a tutti coloro che lo seguono di beatitudini e di maledizioni. Il brano è simile a quello riportato nel Vangelo di Matteo (Mt 5, 1) in cui vengono riportate le otto beatitudini che guidano le comunità cristiane. Qui Luca ci presenta invece una predicazione più semplice, ma più incisiva. Ecco chi sono i beati: i poveri, cioè i cristiani che non fanno affidamento su se stessi, sulle ricchezze materiali, non si ostinano sulle proprie opinioni, ma ascoltano con rispetto e si rimettono alle decisioni altrui, coloro che praticano l’umiltà e la carità quali virtù essenziali per la convivenza nelle comunità cristiane; gli affamati e chi piange, perché seguire Cristo vuol dire andare contro muri di pietra, aver fame e sete di giustizia, di libertà, vuol dire piangere perché non si viene capiti fino in fondo; e infine tutti coloro che lo seguono seguendo i suoi insegnamenti. A questi, ai beati, è dato il Regno dei Cieli, che è anche qui sulla terra, fatto di relazioni, condivisione e amore. Dopo le quattro beatitudini a favore dei poveri e degli esclusi, seguono quattro ammonimenti contro i ricchi di cose superflue, di poco conto. E qui si vede tutta la denuncia dell’ingiustizia, della discriminazione dei poveri da parte dei ricchi e di chi si vanta di avere e deride chi non ha che Gesù porta avanti nella sua predicazione, come vero ammonimento per noi che lo seguiamo.

**Per
riflettere**

E noi possiamo spogliarci di tutti i nostri beni materiali, essere poveri in spirito, per aprirci a Lui e al Regno dei Cieli?

Preghiera Finale

Salve Regina, Madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,
volgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi
e mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Giovedì
8 settembre 2022

Mic 5, 1–4a *opp.* Rm 8, 28–30; Sal 12
Natività della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi.
Io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficato.
Gioisco pienamente nel Signore!
(*Salmo 12*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

Alla data della nostra nascita siamo soliti scambiarsi gli auguri di buon compleanno. Dovremmo oggi farlo nei confronti della nostra Madre celeste: celebriamo infatti la sua natività. I Vangeli non parlano di questo lieto evento né ci rivelano i nomi dei genitori della Vergine; ce li rivelano invece i vangeli apocrifi, quei libri antichi che non fanno parte della bibbia, ma della tradizione. Per noi, però, la festa di oggi, più che celebrare una data o una semplice ricorrenza, vuole ricordarci che la futura Madre del Signore è stata concepita senza ombra di peccato, preservata dal peccato originale, che tutti ci ha coinvolti. Vuole ancora dirci che è lei la donna che schiacerà il capo al serpente, preannunciata sin dal principio, e ancora che quella fanciulla, nata da Gioacchino ed Anna, sarà poi la prescelta da Dio per diventare la Madre di Cristo. Maria viene così in modo prodigioso innestata nel mistero della redenzione di tutto il genere umano. In questa luce noi vediamo e celebriamo le feste della Vergine Maria. La nascita della fanciulla di Nàzaret diventa quindi “la pienezza dei tempi”, quando cioè i disegni di Dio trovano il loro compimento nella storia e i diversi protagonisti assumono i compiti previsti e preannunciati dallo stesso Signore. Così gli eventi umani si legano indissolubilmente ai disegni divini, così anche noi dovremmo impostare e vivere la nostra storia quotidiana per farla diventare storia sacra, la storia del Dio con noi. Potremmo così realizzare l’ideale principale della nostra esistenza: quello di fare del nostro tempo, dei nostri eventi, una celebrazione di salvezza, un approdo alla meta finale, dove vivremo senza tempo, nell’eternità di Dio. Ci sgorgi una preghiera particolare in questo giorno: chiediamo alla Beata Vergine una particolare protezione per tutti coloro che si affacciano alla vita in questo giorno, per tutti i bimbi e le bimbe del mondo, spesso minacciati dalle cattiverie degli adulti. (Monaci Benedettini di San Vincenzo Martire, Bassano Romano)

**Per
riflettere**

La festa di oggi è la festa per la nascita della donna che più fra tutti pronuncerà l’Eccomi decisivo. E guardando a Lei e alla sua libertà, rinasce in noi la voglia e la speranza di vivere diversamente.

Preghiera Finale

Ave, o Maria, piena di Grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.

Venerdì

1Cor 9, 16–19.22b–27; Sal 83

9 settembre 2022

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.

(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Il Vangelo di Luca di oggi è un invito potente che Gesù ci fa a guardare noi stessi, ad osservare il nostro atteggiamento verso gli altri, a guardare tutto quello che abbiamo dentro, che sia bene o che sia male. E questo invito, mentre nel primo caso è rivolto a un cieco, nel secondo è diretto verso di noi: “Fratello...”. Noi siamo ciechi e non sappiamo riconoscere le nostre cecità. Non guardiamo in noi stessi, perché non vogliamo vedere i mostri (le travi) che abbiamo dentro. Ecco che quindi spesso ci concentriamo su ciò che abbiamo fuori, su chi è davanti a noi, di cui siamo in grado di riconoscere anche la più piccola pagliuzza. E criticando il male altrui continuiamo a non vedere ciò che abbiamo dentro: così continueremo sempre ad essere degli ipocriti. Come fare allora? Gesù ce lo insegna chiaramente nei versetti precedenti a questo brano (Lc 7-36): “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”. L’unica via della salvezza è la via della misericordia perché è l’unica via che ci fa diventare ciò che siamo: figli di Dio Padre. La misericordia è l’unica medicina che impedisce la stoltezza e la presunzione di criticare gli altri. Guardare la propria trave, criticare il proprio male, significa riconoscere il nostro bisogno estremo di misericordia. Solo la misericordia del Padre ci può salvare perché unica può volgere in bene il male. La misericordia salva tutto dal male: tramite lei Dio creatore ricrea tutto di nuovo. Non una volta per tutte, ma ogni giorno compie tale azione rigenerante e miracolosa proprio perché misericordiosa.

**Per
riflettere**

Aprirsi alla misericordia significa anche avere il coraggio di guardarci a fondo, di vedere la trave che è dentro di noi, prima che della pagliuzza negli occhi dei nostri fratelli.

Preghiera Finale

O Donna da tutti e sopra tutti benedetta!
Tu sei l'onore e la difesa del genere umano;
tu sei la Madre di Dio;
tu la Signora dell'universo, la regina del mondo.
Tu sei la perfezione dell'universo e il decoro della santa Chiesa;
tu tempio di Dio; tu giardino di delizie;
tu porta del cielo, letizia del Paradiso
e gloria ineffabile del sommo Dio;
veramente è balbettando che cantiamo le tue lodi e le tue bellezze.
Supplicisci con la tua bontà alle nostre insufficienze. Amen.

Sabato

1Cor 10, 14-22; Sal 115

10 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 43-49)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Come in altre parti del Vangelo, anche qui Gesù paragona la nostra vita ad un albero. Conoscendoci intimamente, afferma che ognuno di noi trae i suoi frutti dal buon tesoro del nostro cuore, e che è ciò che diciamo (per estensione, ciò che facciamo) che mostra quello che abbiamo davvero nel cuore. Se siamo capaci di riempirlo di verità e di bene, le nostre azioni, informate da quel vero e da quel bene, saranno sante e buone. Riempire dunque questo contenitore che è il nostro cuore dipende dall'ascolto e dall'accoglienza che riserviamo alla parola di Dio. Come ci dice Gesù, a che serve chiamarlo se poi non facciamo quello che ci indica? E infatti, proseguendo nella lettura del brano, ci dice che le fondamenta del nostro edificio spirituale o sono poste sulla roccia, cioè su Cristo, o sulla sabbia. Ascoltando le sue parole, e soprattutto mettendo in pratica il suo insegnamento, sempre guidati dalla preghiera, la nostra casa è ben solida e capace di resistere all'infuriare dei venti e della tempeste, cioè noi siamo in grado di resistere alle tentazioni, altrimenti ne dobbiamo vedere la disfatta.

Per riflettere

Noi siamo in grado di ascoltare e mettere in pratica gli insegnamenti del nostro Signore per riempire il nostro cuore di bene e per irrobustire il nostro edificio spirituale basandoci su di Lui?

Preghiera Finale

Signore,
fa' di me uno strumento della tua pace.
Dove c'è odio, io porti amore.
Dove è offesa che io porti il perdono.
Dove c'è discordia, io porti l'unione.
Dove c'è dubbio, io porti la fede.
Dove c'è errore, io porti la verità.
Dove c'è disperazione, io porti la speranza.
Dove è tristezza che io porti la gioia.
Dove sono le tenebre che io porti la luce.
Signore, fa' che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare;
di essere compreso, quanto di comprendere;
di essere amato, quanto di amare.
Poiché donando si riceve.
Perdonando si è perdonati.
Morendo si risuscita alla vista eterna.

(Preghiera semplice attribuita a San Francesco d'Assisi)

Domenica

Es 32, 7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1, 12-17

11 settembre 2022

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1-32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo

fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Medita

La lettura di oggi rappresenta forse una delle più belle e piene pagine del Vangelo, il cui primo e profondo significato è molto chiaro: il nostro Dio di amore e misericordia accoglie tutti. All'inizio del capitolo 15 di Luca troviamo Gesù che parlava e banchettava circondato da peccatori e pubblicani (giudicati disonesti per natura e impuri), entrando in comunione con loro. All'atteggiamento giudicante di farisei e scribi, Gesù si contrappone esponendo tre parabole, le tre parabole della misericordia, che rivelano l'immagine di Dio e il comportamento di Gesù. Le prime due parabole hanno molti tratti in comune: la perdita di qualcosa di amato, la ricerca per ritrovarlo, e la gioia incondizionata provata nel momento del ritrovamento. Il significato poi di queste parabole è spiegato da Gesù stesso: “Così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione” e similmente per la seconda parabola. Ecco qui presente il vero essere di Dio, colui che non lascia nessuno indietro, colui che va a cercare chi si è perso (chi ha commesso peccato), e con immensa gioia lo (ci) accoglie nel suo Regno. E questa immagine diventa ancora più chiara nella terza parabola, la parabola del Padre misericordioso. La conosciamo bene tutti: il figlio minore lascia la casa del padre con la sua parte dell'eredità, dilapida il patrimonio che aveva ricevuto e si ritrova ad accudire i porci, non avendo di che mangiare. Qui avviene la svolta. Il figlio minore si pente, capisce i suoi sbagli, ed è pronto a prostrarsi ai piedi del padre per chiedere perdono. Come nelle due parabole precedenti, anche qui vediamo la svolta: colui che sembra perduto per sempre può essere ritrovato, riaccolto. E l'immagine del Padre Misericordioso, emersa in precedenza, qui appare veramente in tutta la sua misericordia e amore. Senza esitare un istante, accoglie il figlio perduto con immensa gioia. E si ribadisce il concetto: nessuno è così perduto da non poter chiedere perdono a Dio, nessuno è lasciato indietro.

Per riflettere

Il Signore non può rassegnarsi al fatto che anche una sola persona possa perdersi. L'agire di Dio è quello di chi va in cerca dei figli perduti per poi fare festa e gioire con tutti per il loro ritrovamento. Si tratta di un desiderio irrefrenabile: neppure novantanove pecore possono fermare il pastore e tenerlo chiuso nell'ovile. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Donaci, o Padre, per l'azione dello Spirito Santo e mediante la Parola vissuta nell'attimo presente, di contribuire, sull'esempio di Chiara, con tutte le persone di buona volontà a realizzare il volere del Tuo Figlio: “Che tutti siano uno!”.
(estratto dalla preghiera di intercessione a Chiara Lubich)

Lunedì

1Cor 11, 17–26.33; Sal 39

12 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo.

Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;

dicano sempre: «Il Signore è grande!»

quelli che amano la tua salvezza.

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Anche Gesù ogni tanto ha incontrato delle persone che lo hanno lasciato a bocca aperta. Sono quelle persone che, contravvenendo a tutte le solite abitudini della fede, mostrano una fiducia nei suoi confronti libera dalle condizioni contrattuali con cui siamo soliti credere. Anche senza rendercene conto, mettiamo sempre delle clausole che suonano un po' così: "Se ci sei batti un colpo". Ma nel vangelo di oggi Gesù incrocia la fede di un centurione romano che pare avere una fiducia tale nei suoi confronti che gli fa dire espressamente: "Signore fai ciò che pensi essere il meglio, e fallo senza nemmeno che ce ne accorgiamo". Infatti Gesù, allertato della presenza di un malato a casa di questo centurione, si stava già recando lì per guarirlo: "Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito»". Ecco una fede che non cerca segni, conferme, rassicurazioni. Ecco una fede che si fida al punto di dire a Gesù: "Non sono nemmeno degno che tu venga, basta che tu lo dica, che tu lo voglia, e sono certo che tutto cambierà". Gesù, per quest'uomo, riserva uno dei complimenti più belli del Vangelo: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». La pericolosità del contrario sta in un fatto molto semplice: una fede che cerca costantemente dei segni è destinata a durare tanto quanto il segno. Infatti appena il segno verrà meno finirà anche la fede. Ma la fede non è la somma di segni straordinaria, ma una fiducia in Qualcuno che non di rado non dà nessun segno e chiede solo di continuare a fidarsi di Lui. Anche Gesù è passato attraverso l'assenza di segni e di rassicurazioni. Sulla Croce Gesù si è sentito abbandonato, solo, eppure ha continuato a fidarsi. Credere è aver fede proprio in assenza di segni, quando ci si sente atei e invece si sta diventando credenti. (Don Luigi Maria Epicoco)

**Per
riflettere**

E noi siamo in grado di fidarci del Nostro Signore ciecamente, senza aspettarci alcun segno?

Preghiera Finale

Gloriosa Santa Rita,
tu che fosti prodigiosamente partecipe
della dolorosa Passione di nostro Signore Gesù Cristo,
ottienici di vivere con amore le pene di questa vita,
e soccorrici in tutte le nostre necessità.

Per Cristo nostro Signore. Amen.
(Preghiera a Santa Rita da Cascia)

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

La compassione è la grande protagonista di questo brano del Vangelo, ma non solo. Questo brano è così ricco e vivido che nel leggerlo colpisce nel segno tutti noi. Per prima cosa vediamo Gesù, che si sta rivelando ai suoi discepoli come il vero Messia, e il suo grande seguito. Alle porte della città di Nain incontra un'altra folla: è il corteo funebre che accompagna un giovinetto morto. La madre del giovinetto è una vedova, inconsolabile. Questa è la folla di chi cerca di darsi ragione per un destino crudele. Una madre ed un Figlio si incontrano; due folle assistono a questo incontro; due folle con i loro interrogativi, i loro dubbi ed i loro “perché” sulla vita. Ecco l'incontro, tra il semplice e l'accogliente. In poche parole, in pochi gesti, Gesù esprime tutta la sua umanità e divinità. La resurrezione del giovinetto e la sua restituzione alla madre sono il segno del Mistero Pasquale di Cristo che è donato alla Chiesa. Con il dono della vita dato al giovane e poi restituito alla madre, Gesù indica che nella Chiesa il dono della vita si realizza per tutti. Ma è importante soffermarsi su un altro particolare, che è il “tocco” di Gesù con cui compie il miracolo. Come così bene ci dice Papa Francesco: “Avvicinarsi e toccare la realtà. Toccare. Non guardarla da lontano. Ebbe compassione—prima parola—si avvicinò—seconda parola. Poi fa il miracolo e Gesù non dice: «Arrivederci, io continuo il cammino», no. Prende il ragazzo e cosa dice? «Lo restituì a sua madre»: restituire, la terza parola. Gesù fa dei miracoli per restituire, per mettere al proprio posto le persone. Ed è quello che ha fatto con la redenzione. Ebbe compassione—Dio ebbe compassione—si avvicinò a noi in suo Figlio, e restituì tutti noi alla dignità di figli di Dio. Ci ha ricreati tutti”. (Monaci benedettini di San Vincenzo Martire, Bassano Romano)

**Per
riflettere**

Alziamoci tutti, svegliamoci, è il tempo dell'amore e della compassione!

Preghiera Finale

Preghiamo per gli anziani,
che rappresentano le radici e la memoria di un popolo,
affinché si convertano in maestri di tenerezza
e la loro esperienza e saggezza aiutino i più giovani
a guardare al futuro con speranza e responsabilità.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.

Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.

Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore.

(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

In questa festa dovremmo chiederci come mai la Liturgia cristiana sia così audace da farci celebrare la Croce addirittura come un simbolo santo da esaltare solennemente davanti agli occhi della fede. Nel racconto del cammino di Israele nel deserto siamo posti a confronto con l'esperienza dell'Esodo, dove il popolo scopre di non avere le risorse necessarie per portare a termine il viaggio. È proprio in mezzo al deserto che Israele sperimenta la morte, quando si ribella a quel Dio che li sta conducendo fuori dalla schiavitù, per introdurli dentro una terra di libertà. La rilettura che Gesù fa dell'antico espediente del serpente, innalzato sul bastone di bronzo che dava salvezza agli israeliti morsi nel deserto dalle passioni, ci svela quale sia la reazione di Dio a quella nausea che tutti, prima o poi, arriviamo a sperimentare durante il viaggio della vita. Ebbene, Dio non perde la pazienza, ma continua a tracciare per noi e per tutti possibili cammini di salvezza, anche di fronte alle nostre peggiori ribellioni. Del resto il Figlio di Dio si è fatto carne per mostrarci che non è mai la realtà a poter essere del tutto sbagliata, ma piuttosto il nostro modo di percepirla. La Croce che noi cristiani oggi esaltiamo non è dunque quella dell'eroismo con cui spesso esaltiamo solo noi stessi o le convinzioni di cui ci sentiamo persino troppo fieri. È la Croce gloriosa di Cristo, dove si può salire, ma soprattutto rimanere soltanto mossi da una compassione per l'altro a cui si può donare un po' di quella vita che noi per primi sappiamo di ricevere senza alcun vanto, solo per grazia. In fondo l'unica persona che può esaltare è soltanto Dio, e quando lo fa, lo fa unicamente per poter innalzare accanto a sé, nella gloria del suo Amore, tutti coloro che si lasciano trasformare nell'immagine del suo Figlio amato, tutti coloro che in Cristo diventano figli amati e capaci di amare, fino alla Croce e per la Vita Eterna. (Fra Roberto Pasolini)

Per riflettere

Adorare la croce significa accogliere il pensiero paradossale di Dio: donare sé stessi per trovare il senso della vita. E così la croce, le nostre piccole croci quotidiane, senza amore, restano morte e fatica. Ma se proviamo a guardarci attraverso con gli occhi del dono, ecco che troviamo quel cuore che «salva il mondo», quel mistero di gioia da contemplare e da fare nostro.

Preghiera Finale

Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera.

Non arrenderti alla notte;

ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro.

Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri.

Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto,
e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi.

Fede e speranza procedono insieme.

Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle.

Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene,
nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza;

credi, Lui ti aspetta. Amen.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,

i miei giorni sono nelle tue mani».

Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.

Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

La Liturgia odierna, nel suo perenne attirarci fin sulla soglia del mistero che ci viene incontro, invita a contemplare l'icona del Cristo morente che ci offre Maria: "Ecco tua madre!". "E da quel momento—annota l'evangelista—il discepolo che Gesù amava... la prese nella sua casa". Traducendo meglio: "L'accorse nella sua vita, nella sua intimità, tra i suoi beni". In ciò esprimendo la ricchezza spirituale della maternità di Maria e, al contempo, la necessità, per il credente, di lasciarsi affascinare dalla bellezza della vita nascosta con Cristo in Dio, di cui Maria è primizia. Fare memoria della Vergine Addolorata significa, dunque, fare spazio nel cuore a Maria per volgere in purezza lo sguardo al Cristo trafitto e risorto. Attenzione, però: "fare spazio nel cuore" non è un semplice slancio emotivo, occasionale, di superficie. Tutt'altro: è il volgersi di tutta la vita verso il mistero, concedendosi ad esso senza nulla trattenere per sé. Nessun altro bene né altra intimità se non quella del Cristo, indicata da Maria in quel suo stare ritta sotto la croce, nella fede. Al di là di ogni opposta evidenza. Oggi, nella nostra sosta contemplativa, staremo anche noi sotto la croce, ritti in preghiera, ossia saldi nella fede e pronti a fare spazio nel cuore all'annuncio della risurrezione.

**Per
riflettere**

Oggi ci farà bene fermarci un po' e pensare al dolore e ai dolori della Madonna. È la nostra Madre. E come li ha portati, come li ha portati bene, con forza, con pianto: non era un pianto finto, era proprio il cuore distrutto di dolore. Ci farà bene fermarci un po' e dire alla Madonna: "Grazie per avere accettato di essere Madre quando l'Angelo Te lo ha detto e grazie per avere accettato di essere Madre quando Gesù Te lo ha detto". (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Regina dei martiri, che sostenesti i più atroci dolori
e compisti nel tuo cuore il più eroico dei sacrifici,
io voglio unire le mie pene alle tue.

Vorrei essere vicina a te come san Giovanni
e le pie donne per consolarti della perdita del tuo Gesù.
Purtroppo riconosco che anch'io con i miei peccati
sono stato causa della morte del tuo Figlio diletto.

Ti chiedo perdono, o madre addolorata.
Accetta in riparazione l'offerta che io ti faccio di me stesso,
e il proposito di volerti sempre amare per l'avvenire.

Metto nelle tue mani tutta la mia vita;
fa' che io possa farti amare anche da tante anime
che vivono lontane del tuo Cuore materno. Amen.

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.

Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi.

Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.

(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1–3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Il Vangelo di oggi riporta al centro il viaggio, il cammino di Gesù, colui che va, che non si ferma. Questo è un andare annunciando, rischiando la vita, in un viaggio di sola andata. Ed è ciò che Gesù chiama tutti noi a compiere, per annunciare il regno di Dio, convertire e convertirci, e credere nella sua Strada. Gesù compie un pellegrinaggio quotidiano e instancabile verso il tempio dove abita la gloria vivente di Dio. Egli compie di continuo questo pellegrinaggio verso ogni uomo e donna, dove i suoi piedi lo possano portare. Per condividere la buona notizia di un Dio che non si dimentica dei suoi figli, che li cerca per riportarli al luogo del loro cuore, lì dove ognuno è accolto e ciascuno ritrova se stesso. Questo pellegrinaggio dura fino ai nostri giorni: Gesù bussa alla nostra porta anche adesso, attraverso questa stessa parola. A noi la scelta: fare parte di questa compagnia scalcagnata ma amata, fatta di prostitute, malati nel fisico e malati della vita, uomini e donne di ogni tempo e luogo; oppure far parte della schiera dei giovani ricchi che se ne vanno lontano da lui, tristi e vuoti. Sapendo che dire sì alla buona notizia del Regno di Gesù significa metterci a camminare a nostra volta.

**Per
riflettere**

E noi come rispondiamo a questa chiamata? Siamo disposti a metterci in cammino con lui e a portare la sua Testimonianza nel mondo?

Preghiera Finale

Dice un proverbio dell'Estremo Oriente:
"Un sapiente, guardando l'uovo, sa vedere l'aquila;
guardando il seme intravede un grande albero;
guardando un peccatore sa intravedere un santo".
Così ci guarda Dio: in ciascuno di noi vede delle potenzialità,
talvolta ignote a noi stessi,
e durante tutta la nostra vita opera instancabilmente
perché possiamo metterle a servizio del bene comune.
La vocazione nasce così, grazie all'arte del divino Scultore
che, con le sue "mani", ci fa uscire da noi stessi,
perché si stagli in noi quel capolavoro che siamo chiamati a essere.
In particolare, la Parola di Dio, che ci libera dall'egocentrismo,
è capace di purificarci, illuminarci e ricrearci.
Mettiamoci allora in ascolto della Parola,
per aprirci alla vocazione che Dio ci affida!
(Papa Francesco)

17 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.

In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?
Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta.

(Salmo 55)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Il Vangelo di oggi ci propone una delle parabole più famose, quella del seminatore. Gesù sceglie di paragonare la Parola di Dio a un seme: una cosa minuscola, fragile, trascurabile, ma che ha dentro di sé tutta la forza irruenta della vita che vuole germogliare. A volte, Dio entra nella nostra vita così: con parole, incontri, gesti semplici che lasciati crescere rivelano la bellezza e la potenza di un Amore che non riuscivamo neanche a immaginare. Di cosa ha bisogno, allora, questo seme per crescere? Non della strada, dove tutto scorre e non c'è il tempo di fermarsi; non delle pietre, che con la loro durezza congelano anche gli entusiasmi; non dei rovi, pronti a farci soffocare in una selva di pensieri e preoccupazioni. È lo stesso Gesù che spiega le ragioni che danno al terreno, cioè alla nostra vita, una fecondità che supera ogni attesa: "sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza" (8, 15). Gesù invita ad ascoltare con "cuore integro e buono", e in secondo luogo chiede di custodire la Parola. Sono queste le due condizioni essenziali per portare frutto. Ascoltare è di tutti, custodire è di alcuni, portare frutto è di pochi. Ma c'è un altro elemento importante nella pagine del Vangelo di oggi. Già i discepoli hanno capito ben poco della parabola che Gesù racconta, e infatti viene loro spiegata dallo stesso Gesù. Cosa possiamo dunque fare noi quando la Verità ci appare poco chiara? Una verità per noi è tale se è comprensibile. Ma è proprio il suo lato incomprensibile che diventa motivo di curiosità e di ricerca, di metterci in cammino. La verità non può essere finalizzata a coprire il nostro bisogno di sicurezza. Ha ben altro fine e il fine è la ricerca, è il coinvolgimento, è il rimetterci sempre e comunque in cammino perché coscienti che siamo pellegrini e non stanziali.

**Per
riflettere**

Questa parabola ci ricorda che noi siamo il terreno dove il Signore getta instancabilmente il seme della sua Parola e del suo amore. Con quali disposizioni lo accogliamo? E possiamo porci la domanda: com'è il nostro cuore? A quale terreno assomiglia: a una strada, a una pietraia, a un rovetto? Dipende da noi diventare terreno buono senza spine né sassi, ma dissodato e coltivato con cura, affinché possa portare buoni frutti per noi e per i nostri fratelli. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Signore,
sorgente della giustizia e principio della concordia,
tu, nell'annuncio dell'Angelo a Maria, hai recato agli uomini
la buona notizia della riconciliazione tra il Cielo e la terra:
apri il cuore degli uomini al dialogo e sostieni l'impegno
degli operatori di pace, perché sul ricorso alle armi prevalga il negoziato,
sull'incomprensione l'intesa, sull'offesa il perdono, sull'odio l'amore.

(San Giovanni Paolo II)

Domenica

18 settembre 2022

Am 8, 4-7; Sal 112; 1Tm 2, 1-8
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.
Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto
e si china a guardare sui cieli e sulla terra?
Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.
Benedetto il Signore che rialza il povero!
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Con questo insegnamento, Gesù oggi ci esorta a fare una scelta chiara tra Lui e lo spirito del mondo, tra la logica della corruzione, della sopraffazione e dell'avidità e quella della rettitudine, della mitezza e della condivisione. Qualcuno si comporta con la corruzione come con le droghe: pensa di poterla usare e smettere quando vuole. Quando invece cerchiamo di seguire la logica evangelica dell'integrità, della limpidezza nelle intenzioni e nei comportamenti, della fraternità, noi diventiamo artigiani di giustizia e apriamo orizzonti di speranza per l'umanità. Nella gratuità e nella donazione di noi stessi ai fratelli, serviamo il padrone giusto: Dio. (Papa Francesco)

**Per
riflettere**

Sì, chi accumula ricchezze è un amministratore di Satana, lo sappia o meno; per questo nella parabola l'uomo ricco che dà in gestione all'economista molti beni può essere figura del demonio. L'unico modo per sfuggire alla schiavitù satanica è distribuire, donare il denaro, i beni, condonare i debiti: il denaro accumulato è sempre sporco, per ripulirlo basta dividerlo!

Preghiera Finale

Il Dio della pace benedica
e custodisca la nostra famiglia.

Ci renda capaci di fare la sua volontà in tutte le nostre azioni
e accresca in noi ciò che gli è gradito.

Amen.

Lunedì

Prv 3, 27–34; Sal 14

19 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.
Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.
(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Il Vangelo di oggi ci riporta sulla vera missione del Cristiano, che ha ricevuto la luce nel Battesimo e deve darla: la testimonianza. Un cristiano che porta questa luce, deve farla vedere perché lui è un testimone. Quando un cristiano preferisce non far vedere la luce di Dio ma preferisce le proprie tenebre, esse gli entrano nel suo cuore; egli ha paura della luce e gli idoli, che sono tenebre, gli piacciono di più: gli manca qualcosa e non è un vero cristiano. La testimonianza: un cristiano è un testimone. Di Gesù Cristo, Luce di Dio. E deve mettere quella luce sul candelabro della sua vita. Quindi da un lato questo è un invito a rendere sempre, con le nostre azioni, con le nostre parole, con i nostri sentimenti, testimonianza della luce. Ma c'è un'altra considerazione che possiamo fare: noi non siamo la luce, ma la trasmettiamo. La luce, la Luce, quella vera, non proviene da noi; se dovessimo solo affidarci alle nostre forze ed alle nostre capacità la luce con quale intensità potrebbe brillare? Noi dobbiamo renderci trasparenti a questa luce, che è la forza dello Spirito Santo che agisce in noi e che accogliamo, come dice lo stesso Gesù attraverso la parabola del seminatore, con «cuore buono e sincero».

**Per
riflettere**

L'invito del Vangelo di oggi è quello di renderci trasparenti e trasmettere la Luce che abbiamo ricevuto. Siamo pronti a non rinchiuderci nelle nostre tenebre, a non seguire quegli idoli che portano le tenebre, ma ad aprirci e a testimoniare la Luce del Signore?

Preghiera Finale

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza

la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

(San Tommaso Moro)

Martedì
20 settembre 2022

Prv 21, 1-6.10-13; Sal 118
Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong
Hasang e compagni

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19-21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Oggi, leggiamo uno splendido brano del Vangelo. Gesù non offende per nulla sua madre, visto che Lei è la prima ad ascoltare la Parola di Dio e da Lei nasce Colui che è la Parola. Allo stesso tempo è colei che ha compiuto perfettamente la volontà di Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38), risponde all'angelo nell'Annunciazione.

Gesù ci dice quello di cui abbiamo bisogno per essere, anche noi, suoi parenti: «coloro che ascoltano...» (Lc 8, 21), e per ascoltare è necessario che ci avviciniamo come i suoi familiari, che arrivarono dove stava; però non poterono avvicinarsi a Lui a causa della folla. I familiari si sforzano per avvicinarsi, converrebbe chiederci se lottiamo e cerchiamo di vincere gli ostacoli che incontriamo nel momento di avvicinarci alla Parola di Dio. Dedico quotidianamente qualche minuto per leggere, ascoltare e meditare le Sacre Scritture? San Tommaso D'Aquino ci ricorda che «è necessario che meditiamo continuamente la Parola di Dio (...); questa meditazione aiuta poderosamente nella lotta contro il peccato».

Ed, infine, adempiere con la Parola. Non basta ascoltare la Parola; è necessario compierla se vogliamo essere membri della famiglia di Dio. Dobbiamo mettere in pratica quello che ci dice! Per questo sarebbe opportuno che ci chiedessimo se solamente ubbidiamo quando quello che ci chiedono ci piace ed è relativamente facile o, al contrario, quando bisogna rinunciare al proprio benessere, alla propria fama, ai beni materiali o al tempo disponibile per il riposo... , mettiamo la Parola tra parentesi, in attesa di tempi migliori. Imploriamo la Vergine Maria di poter ascoltare come Lei e compiere la Parola di Dio per così percorrere il cammino che conduce alla felicità perenne. (Reverendo Xavier Jauset i Clivillé)

**Per
riflettere**

Il Signore sempre semina la sua Parola, soltanto chiede un cuore aperto per ascoltarla e buona volontà per metterla in pratica. Per questo allora la preghiera di oggi, che sia quella del Salmo: «Guidami Signore sul sentiero dei tuoi comandi», cioè sul sentiero della tua Parola, e perché io impari con la tua guida a metterla in pratica. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Eterno Padre, sorgente dell'Amore,
di ogni luce e di ogni bene, ti rendiamo grazie
per il carisma dell'unità donato a Chiara
e per l'amorevole testimonianza che di esso,
nella fedeltà a Gesù Abbandonato,
ella ha dato alla Chiesa e all'umanità.

(estratto dalla preghiera di intercessione a Chiara Lubich)

Mercoledì
21 settembre 2022

Ef 4, 1-7.11-13; Sal 18
San Matteo

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il Vangelo di oggi ci propone un'altra chiamata, quella di Matteo (che non per niente vuol dire "dono di Dio"). Matteo è un pubblicano, un peccatore, ma alla chiamata del Signore Gesù non esita. Forse sente dentro di sé tutta la forza della chiamata del Padre, forse riconosce la sua vocazione, fatto sta che si alza e lo segue senza esitare, lui che probabilmente in quanto esattore era molto attaccato al denaro e ai beni materiali. Sappiamo che questa chiamata cambierà la sua vita, egli diventerà santo e evangelista, e cardine delle prime comunità cristiane. Ma Gesù ci vuole dire molto altro. Ancora una volta sottolinea come, quando si tratta di accoglienza, dobbiamo accogliere tutti. E sono i malati, i peccatori, ad aver più bisogno della sua chiamata. Per quanto ai farisei di allora, e ai molti "giusti" di oggi possa non piacere, è ai margini che Egli si rivolge. Margini delle strade, della società, in un'opera di apertura e di accoglienza straordinaria. Come infatti Lui ci dice, riprendendo un passo della Bibbia: «Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici"». La misericordia che Dio vuole è l'amore sincero e fedele a Lui. Amore che si esprime nel rifiutare ogni forma di idolatria e nell'attuare la sua volontà che riguarda l'amore concreto verso i fratelli, a imitazione della misericordia divina.

Per riflettere

La conversione dei "giusti" è forse più difficile di quella dei "peccatori". Tale conversione è accettare e godere del fatto che Dio ama tutti e chiama tutti. È riconoscere che i peccatori, come già Matteo, Gesù non li chiama perché si sono convertiti, ma si convertono perché Gesù li incontra e li chiama. D'altra parte la scena di Gesù a tavola con i peccatori richiama la realtà di ogni nostra assemblea eucaristica come di ogni comunità cristiana. Che non è fatta di "perfetti" e di "puri", ma di "peccatori" perdonati, i quali hanno sempre bisogno di essere perdonati e di offrire il perdono; è fatta di "malati" che sempre hanno bisogno del Medico.

Preghiera Finale

Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera.

Anche Dio ci ha fatto per fiorire.

Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo:

"Parlami di Dio". E il mandorlo fiori.

Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati!

Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi.

Se sei seduto, mettiti in cammino!

Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene!

Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla. Amen.

(Papa Francesco)

Giovedì

Qo 1, 2-11; Sal 89

22 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:

sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7-9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Possiamo cacciare tutti i profeti dalla nostra anima, e decapitarli. Possiamo cancellare dalle nostre coscienze l'impronta di Dio asfaltandola sotto metri di peccati e di stravizi. Possiamo irridere a tutto ciò che ci richiama alla santità e alla verità intorbidando le acque, nascondendoci dietro la libertà intesa come anarchia delle emozioni. Possiamo girare pagina, trovando mille motivazioni per sentirci molto all'avanguardia sputando contro la Chiesa e i cristiani. Possiamo fare come Erode, archiviare la scomoda pratica del Battista. Ma succede, come è successo al piccolo sovrano, di essere nuovamente travolti dalla Parola infuocata del profeta che ci raggiunge in altro modo. Ora è Gesù che parla come lui, ora è il Nazareno a disturbare i sonni inquieti del dittatore. No, la profezia non può essere spenta. Possiamo uccidere i profeti, ridicolizzarli, ignorarli ma la profezia non può finire. E finché esiste qualcuno che ci indica Dio e la verità dell'essere, che non tira diritto sulle nostre mancanze, che ci ama, perciò ci pungola e ci inquieta senza giudicarci, abbiamo qualche speranza di conversione. (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

C'è chi cerca Gesù per conoscerlo ed accetta di farsi cambiare da Lui, ma c'è anche chi come Erode, non accetta di riconoscere le proprie colpe, e preferisce uccidere Gesù, negandosi così ogni possibilità di salvezza. Noi come decidiamo di comportarci ogni giorno?

Preghiera Finale

Gloria al Padre, al Figlio
e allo Spirito Santo,
come era nel principio, ora e sempre,
nei secoli, dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido.
Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore?
Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.
(*Salmo 143*)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Gesù ci mette alla prova e ci interroga, vuole vedere se abbiamo capito chi Egli sia. Certo, per noi è in un certo senso più facile, la nostra fede è già successiva al mistero Pasquale. Noi viviamo in un mondo in cui Gesù è già morto e risorto, ha già compiuto il mistero del Padre. Però quante volte dubitiamo anche noi, come i seguaci e discepoli di Gesù? La folla è convinta che Gesù sia un profeta messianico, colui che certo risorgerà dai morti, ma che non vedrà sofferenza e il cui scopo non è quello di vivere e cambiare il mondo. Il nodo centrale di questo brano è il passaggio dalla risposta di Pietro a quella di Cristo: si passa da un messianismo glorioso a quello del Servo sofferente di Dio che si consegna al Padre. È il mistero della croce che fa da discriminante nella fede in Gesù. È lo scandalo che esige conversione profonda e continua. La fede e la sequela di Cristo si decidono sulla strettoia della croce. Dio esaudisce la sua promessa, non i nostri desideri. Per questo Gesù, come Cristo di Dio, deluderà le attese messianiche dell'uomo. È il Cristo che viene da Dio e torna a Dio portando con sé anche noi. Questa opera di Cristo, che è la salvezza, compie ciò che noi non osavamo sperare in un modo che non sapevamo pensare. Gesù non è il Cristo dell'attesa umana, ma il Figlio dell'uomo che affronta il cammino del Servo sofferente di Dio: è la prima autorivelazione piena di Gesù, il nocciolo della fede cristiana, il suo mistero di morte e di risurrezione redentrice.

Per riflettere

Il mistero di Gesù è la sofferenza del Servo di Dio che ama il Padre e i fratelli. La croce è il nostro male che lui si addossa perché ci ama: è il suo perdersi per salvarci. La sua sofferenza è prodotta da tutte le forme del male che abbiamo escogitato per salvarci: l'averne, il potere e il sapere o, in altri termini, la ricchezza, la vanagloria e la superbia. Per questo il potere rifiuta Gesù e poi lo uccide. Ma l'ultima parola non è "morte", ma "risurrezione".

Preghiera Finale

Signore, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare;
la forza ed il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare;
e la saggezza di conoscerne la differenza.

Vivendo un giorno alla volta; godendo di un momento alla volta;
accettando le avversità come la via alla pace;
prendendo, come egli stesso ha fatto,

questo mondo di peccati com'è, e non come lo vorrei io;
fidandomi che egli farà tutto giusto se mi arrendo alla sua volontà;
che io sia ragionevolmente felice in questa vita
e supremamente felice con lui per sempre nella prossima.

(Pastore Friedrich Christoph)

24 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:

sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Gli apostoli, da anni alla sequela di Cristo, avevano goduto della sua presenza, dei suoi messaggi di salvezza; erano testimoni oculari di prodigi portentosi. Il loro maestro non solo guariva ogni sorta d'infermità, ma risuscitava i morti. Sentivano già la certezza di poter attribuire al loro Signore il titolo di vincitore della morte e di autore della vita. Per questo Gesù, nel dare l'annuncio della sua ormai prossima dipartita, scandisce bene il suo annuncio: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini». È l'evidente dichiarazione di una resa totale. Essere consegnato significa mettersi in balia dei nemici e subire e sottostare alle loro violenze. Le menti degli apostoli, come le nostre, non erano disponibili a comprendere una tale eventualità. Avrebbe significato per loro, che tanta fiducia avevano riposto nel loro maestro, veder stroncata ogni speranza, delusa ogni attesa. È la delusione che ci prende quando riponiamo in Dio infondate speranze di umane grandezze e di totale protezione da ogni coinvolgimento nella sofferenza e nella croce di Cristo. È la stessa paura che attanaglia gli apostoli e li ammutolisce rendendoli incapaci di rivolgere domande su un argomento che temevano fosse loro svelato ulteriormente in tutta la sua cruda realtà. Noi siamo più fortunati degli apostoli; sorretti dalla fede, ogni giorno annunciamo la sua morte e risurrezione nell'attesa della sua venuta. La paura della morte i santi l'hanno vinta vivendo eroicamente la speranza cristiana e risorgendo ogni giorno con Cristo, vivificati dalla sua infinita misericordia. Quella della sofferenza l'hanno testimoniata in modo mirabile la schiera dei martiri, che si gloriavano di essere fatti degni di partecipare alle sofferenze di Cristo, nella certezza di risorgere così con lui nella gloria. Questa certezza spirituale costruiamocela anche noi, nel nostro cuore, per poterla accettare, in qualunque modo e in qualunque momento arriverà.

**Per
riflettere**

Le tue parole, Signore, parlano del tuo amore per ciascuno di noi, un amore totale che non teme di consegnarsi. Insegnaci, Signore, a seguirti su questa strada che riempi di senso anche la realtà più buia. E quando la paura ci spinge lontani da te, donaci almeno il coraggio di chiederti spiegazioni.

Pregghiera Finale

Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te,
tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Preghiera Iniziale

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

La parabola del ricco senza nome e del povero Lazzaro è una di quelle pagine che, se accolte, ci aiutano a rimanere umani, a conservare quel tratto vitale che ci fa capaci di camminare insieme verso una meta comune, dando consistenza e verità al precetto del “prenderci cura reciprocamente”. Che ci libera dal rischio di scivolare nella mediocrità e nell’indifferenza. Da un lato abbiamo l’uomo ricco, senza nome, un uomo chiuso, nel suo piccolo mondo—il mondo dei banchetti, dei vestiti, della vanità, degli amici—in una bolla di vanità. Non aveva capacità di guardare oltre, soltanto il suo proprio mondo. Ma ecco che dall’altro lato abbiamo l’uomo povero, che un nome ce l’ha: Lazzaro, che significa “Dio aiuta”. E attraverso il povero, Dio aiuta il ricco che potrà avere il suo nome nel libro della vita. Ma il ricco non accetta di essere aiutato dal povero, poiché mantiene la porta chiusa. Ecco il vero peccato dell’uomo ricco, che fa addirittura meritare l’inferno: l’indifferenza più assoluta. Quel Lazzaro con i suoi bisogni e le sue miserie, le sue malattie, era proprio il Signore che bussava alla porta, perché quest’uomo aprisse il cuore e la misericordia potesse entrare. Ma il ricco non vedeva, soltanto era chiuso: per lui oltre la porta non c’era niente. Nel prosieguo della parabola il ricco, ormai all’inferno, ha delle conversazioni con Abramo, e anche qui mostra come nonostante un’apparente pentimento, sia sempre legato alle sue logiche dell’indifferenza che aveva quando era vivo. Per lui Lazzaro è sempre un inferiore che deve correre per servire, non lo riconosce come fratello ma come servo. Ma il passaggio dalla ricchezza alla signorilità, alla misericordia, non è roba da morti ma da vivi. Tutti abbiamo la possibilità e la necessità di svestirci dalla voglia di ricchezza e cominciare a desiderare ardentemente la via che ci mostra il Signore.

**Per
riflettere**

Chiediamo al Signore la grazia di vedere sempre i Lazzari che sono alla nostra porta, i Lazzari che bussano al cuore, e uscire da noi stessi con generosità, con atteggiamento di misericordia, perché la misericordia di Dio possa entrare nel nostro cuore.

Preghiera Finale

Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini
che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto;
anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.

Ama le persone. Amale ad una ad una.

Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia,
perché ognuno ha la sua storia da raccontare.

Anche ognuno di noi ha la propria storia da raccontare.

Ogni bambino che nasce è la promessa di una vita
che ancora una volta si dimostra più forte della morte.

Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità.

Amen.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.
Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.
Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.
(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Abbiamo visto pochi giorni fa che i discepoli non comprendono e sono spaventati dalle parole di Gesù sulla Passione. Nel brano di oggi Luca ci mostra come loro, in un tentativo di esorcizzare la paura di fronte a questo volto di Gesù che si rivela nella debolezza, reagiscono cercando di affermare la propria autorità l'uno sull'altro. Gesù allora con un solo gesto si sottrae alla discussione per far posto ad un bambino—e con quel bambino si identifica e ci chiede di fare lo stesso. La grandezza Gesù la identifica con la semplicità e l'innocenza di un bambino e con la capacità di accoglierlo. D'altronde Gesù stesso, il Figlio di Dio, si è fatto bambino, nascendo da Maria. Il più grande è dunque quello che si fa servitore di tutti, quello che serve tutti, non che ha più titoli. La strada contro lo spirito del mondo è una sola: l'umiltà. Servire gli altri, scegliere l'ultimo posto, non arrampicarsi. E ci dà un esempio concreto di questo, quando nell'Ultima Cena si prostrò dinanzi a tutti per lavare loro i piedi, come fa lo schiavo con il suo padrone. Poi pronunciò la sua sentenza: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

Per riflettere

I piccoli sanno che da soli non ci possono riuscire. Sanno che, se non sono da soli al mondo, un motivo c'è e si chiama "condivisione". I piccoli non fanno a gara per arrivare primi, ma per arrivare insieme. Così, essere piccolo è un mestiere davvero difficile, perché ci chiede di affrontare le nostre paure, i nostri pregiudizi, le nostre rigidità: sono queste cose, infatti, che ci fanno avere la smania di primeggiare, di staccare gli altri in volata. Per poi fare cosa? Esultare da soli?

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Preghiera Iniziale

Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica.

Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi.

Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze.

Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano.

Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.

Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.

(Salmo 87)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51-56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Gesù è l'inviato del Padre che accoglie tutti e proprio per questo non viene accolto (quasi) da nessuno. Il peccato di tutti è il non accogliere la piccolezza di Dio in Gesù; è questa piccolezza la sua vera grandezza! Egli non porta il fuoco che brucia i nemici, ma l'amore che li perdona. Lo zelo senza discernimento, principio di tutti i roghi di tutti i tempi, è esattamente il contrario dello Spirito di Cristo. Giovanni, più tardi (At 8, 15-17), ritornerà in Samaria con Pietro, e invocherà sugli stessi samaritani l'Amore del Padre e del Figlio: il fuoco dello Spirito, l'unico che Dio conosce e che il discepolo deve invocare sui nemici. Gesù è la misericordia che vince il male non solo dei samaritani, ma anche e prima ancora, dei suoi discepoli. Egli rivela un Dio di compassione e di tenerezza, ignoto a tutti, ai vicini e ai lontani. Anche se a lunga scadenza, l'impotenza di un Dio che ama avrà l'ultima parola, perché l'ultima parola è Amore. Luca vuole ricordare l'insuccesso con cui si apre questo ultimo viaggio di Gesù. Il primo viaggio era cominciato con il rifiuto dei galilei, suoi compaesani di Nazaret (4, 30), questo con l'ostilità e la mancanza di ospitalità da parte dei samaritani. Questi due fatti anticipano il rifiuto finale degli ebrei di Gerusalemme. La reazione degli apostoli rispecchia una mentalità bellicosa che Gesù contraddice senza lasciare la benché minima possibilità di fraintendimenti o di eccezioni. I samaritani respingono il suo invito, ma egli non respinge i samaritani e tanto meno si vendicherà di loro. Egli combatte in modo energico l'opinione dei suoi discepoli che si ostinano a pensare al Messia potente, sempre vittorioso e imbattibile, che dispone di fuoco e fulmini per distruggere tutto e tutti. Un tale modo di pensare è proprio di satana, che aveva invitato Gesù a ricorrere ai prodigi per imporre la sua credibilità (cfr. Lc 4, 1-13). Ma egli non ha assecondato l'istigazione del demonio allora, né asseconda quella dei discepoli ora, perché provengono ambedue dalla stessa matrice, quella di imporre il bene con la forza, che è sempre una forma di violenza. Un sistema missionario che Gesù non adotta e non approva, ma che affiorerà di frequente nel corso dei secoli. Il vangelo è una proposta che deve farsi strada da sé, con la forza del suo contenuto, e non con imposizioni esterne fisiche o morali. (Padre Lino Pedron)

Per riflettere

Gesù, nel vivere la missione affidatagli dal Padre, sa bene che deve affrontare la fatica, il rifiuto, la persecuzione e la sconfitta. Il duro rifiuto, però, non scoraggia Gesù, né arresta il cammino e la fecondità della sua azione profetica. Egli va avanti per la sua strada, confidando nell'amore del Padre. Anche oggi, il mondo ha bisogno di vedere nei discepoli del Signore persone che seguono la "spinta" dello Spirito Santo, che le manda ad annunciare speranza e salvezza ai poveri e agli esclusi; persone che seguono la logica della fede e non del miracolismo; persone dedicate al servizio di tutti, senza privilegi ed esclusioni. In poche parole: persone che si aprono ad accogliere in sé stesse la volontà del Padre e si impegnano a testimoniarla fedelmente agli altri. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
 Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.
 Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,
 per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio.
 Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale:
 esulta come un prode che percorre la via.

(Salmo 18)

Mercoledì

Gb 9, 1–12.14–16; Sal 87

28 settembre 2022

Preghiera Iniziale

Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?
Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?
Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?
Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?
(Salmo 87)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 57–62)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Nel Vangelo di oggi Luca ci mette di fronte alla realtà dell'essere cristiani e del cosa vuol dire seguire Cristo. Perché, appare evidente, non è così semplice, non basta dire "Ti seguirò". In questo brano di vangelo Gesù si sente dire due volte "Ti seguirò", e quante volte lo abbiamo detto anche noi. In questa pagina di vangelo però Gesù ci fa capire che noi, anche se usiamo quella espressione lì con tanto entusiasmo, con tanto slancio, ne facciamo sempre un uso inappropriato. Vediamo il primo caso mostrato nella Parola di oggi. A Gesù non va bene che sia quel tale a prendere l'iniziativa di mettersi al suo seguito. Quel che si fa normalmente con gli altri rabbini, con Lui non lo si può fare, perché Lui non è un rabbino come gli altri: è Lui che sceglie e chiama al suo seguito. È lui che prende l'iniziativa. Quindi: niente "Ti seguirò" ma "Seguimi!". Però che cosa ci mostra il secondo caso, che ci viene proposto da questo brano? C'è il "Seguimi!" di Gesù, ma anch'esso non funziona! Questo chiamato è pronto, ma non immediatamente. Vuole soltanto compiere prima il suo dovere di seppellire suo padre. La richiesta di una dilazione appare quindi più che giustificata. Ma Gesù non ammette nessun rinvio. Esige che lo segua incondizionatamente. È una risposta che sembra spietata, assolutamente estranea al sentimento e al buon senso umano, quasi del tutto immorale. Ma non è così. Questo tale chiede di fare "prima" la sua volontà e poi quella di Dio. Diversamente c'è sempre qualcos'altro prima del Signore e il Signore non è più il Signore. Seppellire il padre è un dovere di pietà filiale. Ma anche un dovere, posto come prioritario, allontana dal regno di Dio. La realtà umana, anche la più grande, non va assolutizzata. Porre la creatura prima del Creatore è invertire il rapporto vitale uomo-Dio. La chiamata al regno di Dio esige che nessun affetto sia mai prioritario e assolutizzato rispetto a Dio. Veniamo quindi alla terza figura. Qui appare evidente qual è la difficoltà, è lui che si propone ed è lui che pone la priorità. Volgersi indietro è l'atteggiamento del rimpianto, dell'esitazione. Quando arriva Gesù non c'è tempo da perdere. Questa scelta per Cristo esige una frattura con il passato. Chi ara e guarda indietro per continuare diritto il solco già tracciato non è adatto per il regno di Dio. L'obbedienza a Gesù esige che ognuno lasci il solco tracciato fino a questo momento: è la conversione continua. Chi è attaccato a persone, a cose o al proprio io, e cerca altre sicurezze che non siano l'obbedienza alla Parola, è messo male per il regno di Dio.

Per riflettere

E, soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. [...] Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Amen. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Quest'oggi la Parola ci indica qual è la strada
per seguire davvero il Nostro Signore:
rispondere alla sua chiamata, immediatamente,
fidarsi di Lui, e non voltarci indietro.
Siamo pronti a rispondere?

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Gesù, che legge nel cuore dell'uomo, riconosce la prontezza, la ricerca sincera e il desiderio di Natanaele di incontrarsi con lui. E Gesù, vedendolo arrivare così aperto e disponibile, lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d'Israele in cui non c'è falsità. Secondo la spiegazione di qualcuno, Natanaele sarebbe chiamato da Gesù "israelita", cioè degno del nome di Israele, perché questo nome significa "colui che vede Dio" e a Natanaele viene promessa la visione degli angeli che scendono e salgono sul figlio dell'uomo. Gesù conosce bene Natanaele, anche se lo incontra per la prima volta, perché egli conosce tutti e sa cosa c'è nell'uomo. E Gesù dà a Natanaele una prova di conoscerlo bene: egli l'ha visto quando era sotto il fico. Sedere sotto il fico significa meditare e insegnare la Scrittura. Natanaele, dunque, è un uomo applicato allo studio della Scrittura che cerca e attende la venuta del Messia. Anche mentre ascoltava la spiegazione delle Scritture, era accompagnato e sostenuto dallo sguardo amoroso di Dio. Natanaele, toccato nell'intimo del suo cuore per la conoscenza che Gesù ha di lui (nota solo a Dio), riconosce in Gesù il Messia ed esclama: "Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele". Con la sua fede nel Messia, Natanaele è già disposto ad un'ulteriore rivelazione di Gesù, che gli dice: "Vedrai cose maggiori di queste!". Gesù parla di una rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca "fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa". Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione col Padre, è il "luogo" dove si manifesta il Padre, è la "casa di Dio", è la "porta del cielo". Gesù è la rivelazione del Padre, è il punto di unione tra cielo e terra, è il mediatore tra Dio e gli uomini, è la nuova scala di Giacobbe di cui Dio si serve per dialogare con l'uomo. In Gesù l'uomo trova il luogo ideale per fare esperienza di Dio che salva. La piena e definitiva rivelazione di Dio si avrà solo in Gesù risorto e seduto alla destra del Padre nei cieli, dove salgono e scendono gli angeli di Dio. Natanaele è stato trasformato dall'incontro con Gesù perché in lui non c'è falsità; si è accostato a Gesù con cuore sincero e semplice. (Padre Lino Pedron)

**Per
riflettere**

Rabbì, come posso non riconoscerti mio re e non aver fiducia nella vita che con te—in te—si spalanca come cielo immerso nella luce al di là delle nuvole? Che io possa sempre credere in Te, in quella vita che il tuo sguardo infinito eternamente dona, fede semplice e sicura come la luce al di là delle nuvole.

Preghiera Finale

Gloria al Padre, al Figlio
e allo Spirito Santo,
come era nel principio, ora e sempre,
nei secoli, dei secoli. Amen.

Venerdì

30 settembre 2022

Gb 38, 1.12-21; 40, 3-5; Sal 138

San Girolamo

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora

per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

Sei tu che hai formato i miei reni

e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;

meravigliose sono le tue opere.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 13-16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

La fede in Dio chiede di rinnovare ogni giorno la scelta del bene rispetto al male, la scelta della verità rispetto alla menzogna, la scelta dell'amore del prossimo rispetto all'egoismo. Chi si converte a questa scelta, dopo aver sperimentato il peccato, troverà i primi posti nel Regno dei cieli, dove c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti (cfr. Lc 15, 7). Ma la conversione, cambiare il cuore, è un processo, un processo che ci purifica dalle incrostazioni morali. E a volte è un processo doloroso, perché non c'è la strada della santità senza qualche rinuncia e senza il combattimento spirituale. Ma questo, anche il più piccolo impegno concreto, non si può fare senza la grazia. La conversione è una grazia che dobbiamo chiedere sempre: "Signore dammi la grazia di migliorare. Dammi la grazia di essere un buon cristiano". (Papa Francesco)

Per riflettere

Credere significa valorizzare tutto quello che c'è ora. È imparare la lezione del vangelo di oggi che ci dice che se solo ascoltassimo davvero non faremmo la fine di chi arriva a un punto di non ritorno. "Qui ed ora" è il presente di Dio, l'eternità.

Preghiera Finale

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori.
E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigione.

Non essere ingabbiato nei tuoi errori.

Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati:
quindi è venuto anche per te.

E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati!

Sai perché? Perché Dio è tuo amico.

Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai. Amen.

(Papa Francesco)

L'appellativo «angelo» designa l'ufficio, non la natura

Ufficio delle Letture del 29 settembre
Festa dei santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

Dalle «Omellerie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om. 34, 8–9; PL 76, 1250–1251)

È da sapere che il termine «angelo» denota l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli.

Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi.

A essi vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato. Nella santa città del cielo, resa perfetta dalla piena conoscenza che scaturisce dalla visione di Dio onnipotente, gli angeli non hanno nomi particolari, che contraddistinguano le loro persone. Ma quando vengono a noi per qualche missione, prendono anche il nome dall'ufficio che esercitano.

Così Michele significa: Chi è come Dio?, Gabriele: Fortezza di Dio, e Raffaele: Medicina di Dio.

Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele, perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio. L'antico avversario che bramò, nella sua superbia, di essere simile a Dio, dicendo: Salirò in cielo (cfr. Is 14, 13–14), sulle stelle di Dio innalzerò il trono, mi farò uguale all'Altissimo, alla fine del mondo sarà abbandonato a se stesso e condannato all'estremo supplizio. Orbene egli viene presentato in atto di combattere con l'arcangelo Michele, come è detto da Giovanni: «Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» (Ap 12, 7).

A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato Fortezza di Dio; egli veniva ad annunziare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria. Doveva dunque essere annunziato da «Fortezza di Dio» colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero. Raffaele, come abbiamo detto, significa Medicina di Dio. Egli infatti toccò gli occhi di Tobia, quasi in atto di medicarli, e dissipò le tenebre della sua cecità. Fu giusto dunque che venisse chiamato «Medicina di Dio» colui che venne inviato a operare guarigioni.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n. 9
Settembre 2022

Arcidiocesi di Pisa